

RUGGIERO QUARTO (DOCENTE DI GEOFISICA - UNIVERSITÀ DI BARI)

Noi e la Terra che trema

La Terra trema. Ancora una volta distruzione e morte. Si imputa la catastrofe alle "spaventose forze naturali". Si pensa anche ad una sorta di vendetta della natura nei confronti dell'uomo che violenta l'ambiente. Vacillano perfino le convinzioni religiose, come se oscure forze del male hanno scatenato l'inferno, con l'indifferenza di un dio che ha lasciato accadere un disastro, quasi a voler sottilmente punire i peccati umani. Terremoto devastante (20.000 volte più potente di quello dell'Aquila). Maremoto smisurato, con onde alte dieci metri. Terremoto tanto rovinoso da danneggiare anche centrali nucleari sicure.

I mass media fanno a gara ad esaltare l'eccezionalità dell'accaduto. Ma è proprio così?

Ancora una volta, da geofisico, il mio cuore soffre atrocemente, perché guardo scene terrificanti, che reputo evitabili in un luogo progredito. Da cristiano, poi, soffro ancor più, in quanto non riusciamo a comprendere lo stupendo dono del Signore, non ci armonizziamo con il Creato e non lo salvaguardiamo. Né possiamo mettere in discussione l'Amore infinito ed eterno, con cui un Dio Padre (Creatore) non può che avolvere i suoi figli. La verità è che solo un uomo che ha dentro di sé il "terremoto" può morire di terremoto! E ne darò prova.

Il terremoto in questione è senza dubbio di grande potenza (Magnitudo 9): è il quarto più potente del globo, nell'ultimo secolo. L'energia sprigionata è grandiosa, ma limitarsi a ciò è parziale o, peggio, fuorviante. Ciò che più interessa è l'intensità dello scuotimento nelle aree abitate (valutabile secondo la scala Mercalli Modificata MM da I a XII). Un'area può essere pericolosa ma a rischio zero (zone disabitate). Ebbene,



La centrale nucleare di Fukushima durante l'esplosione

l'intensità del terremoto dell'11 marzo non ha superato in tutto il Giappone il grado VIII MM. A Fukushima e Tokyo è stato del VII. Tali intensità sono del tutto normali e previste in zone ad elevata sismicità, come il Giappone. Qui, solo negli ultimi 33 anni, altri 5 terremoti hanno raggiunto l'VIII grado e altri due sono arrivati al IX (pur con Magnitudo 6,6; 3500 volte meno del presente). Per non parlare dei grandi terremoti giapponesi (per es. Kanto nel 1923), nei confronti dei quali l'attuale è solo un "brontolio", in termini di risentimento. In effetti, i danni da terremoto sono stati molto ridotti.

Risulta, quindi, per lo meno sconvolgente ciò che è successo alle centrali nucleari!

E che dire del maremoto? Niente di eccezionale. Forse molto meno dei 10m di altezza dell'onda, valutati a vista. Le registrazioni ufficiali parlano di circa 4m. Basti pensare che dal 1611 ad oggi, ben otto maremoti, nella sola area NE del Giappone, hanno superato i 4m. Anche questo fenomeno era, quindi, ampiamente prevedibile. Non solo. È raccapricciante sapere che l'attuale maremoto è poca cosa rispetto ad altri tre eventi abbattutisi vicino a Sendai e Fu-

kushima: 1611 (onda alta 25m! e 5000 morti), 1896 (onda di 38m! e 27000 morti), 1933 (onda di 29m! e 3000 morti). Ma 400 anni sono un'inezia nei confronti dei tempi geologici e, quindi, tanti grandi maremoti hanno interessato le aree oggi distrutte.

E allora di chi è la responsabilità della catastrofe? Di una natura maligna? Proprio no, questa ha fatto solo il suo normale corso. Del tutto sciocco e blasfemo è ricercare cause diaboliche o divine. Ogni volta che un evento naturale diventa catastrofe, ci sono gravi colpe umane. È grave colpa aver costruito città fragili in luoghi potenzialmente soggetti a grandi maremoti. Tante casette di legno, con il loro sacro carico umano, sono state staccate da terra, trasportate e disintegrate dall'onda. Solidi palazzi avrebbero retto (come l'ospedale di Sendai). Poi, si può mai essere così folli da costruire 6 reattori nucleari a Fukushima, in riva ad una spiaggia investibile da onde alte 38m? Solo uomini accecati dal profitto e storditi dall'egoismo sferenato possono concepire coscientemente tale rischio. Ma la cosa più grave è che le centrali nucleari sembrano andate in tilt per il solo terremoto. Appena il VII grado MM, in aree po-

tenzialmente scuotibili fino al XII grado! Già un'altra centrale nucleare (Kashiwazaki) andò in panne in seguito al terremoto di Niigata del 2007, tanto da far ammettere alla commissione governativa che il progetto aveva sottovalutato il rischio sismico. Sbalorditivo! Inoltre, è riportato che la stessa centrale di Fukushima ha subito incidenti tra il 2000 e il 2008, tanto da far ammettere al gestore TEPCO di aver manipolato informazioni al riguardo e da far dimettere più dirigenti.

Nonostante la tragedia planetaria in corso, il piano nucleare italiano prosegue senza ripensamenti. In una nazione dove quasi ovunque si può raggiungere l'VIII grado; anche a Barletta (sfiorato nel 1560 e nel 1731) o a Canosa (raggiunto nel 1361, 1627, 1694, 1743, 1857 e superato nel 1457 e 1731). Nel "tranquillo" e "asismico" Salento, Nardò fu distrutta dal terremoto del 1743 (IX grado MM). Più del terremoto giapponese! È lì che si vuol costruire una centrale nucleare. Follia pura.

Che tristezza per me interpretare il ruolo di odiosa Cassandra!

Quando capiremo che Dio ci ha messo a disposizione una fonte energetica inesauribile? E, allora, forza con impianti solari di tutti i tipi, ecocompatibili. Termici, fotovoltaici, termodinamici. Ma ci dicono che l'energia solare costa più della nucleare. Se non si considera il problema della sicurezza (scorie compresse), forse è così. Ma possiamo sopportare rischi inauditi, anche a nome dei non ancora viventi? Non è meglio vivere con più sobrietà? Non è meglio assecondare il progetto d'Amore, costruendo case e impianti più sicuri, non oppressi dai costi, tra l'altro sempre "drogati" da mercati imperscrutabili? Questi sì, diabolici.

Ruggiero Quarto
docente di Geofisica - Università di Bari

QUATTRO COMMISSIONI

Arcidiocesi di Trani, Barletta e Bisceglie

I 150 anni dell'Italia lezione di ottimismo

L'Arcidiocesi di Trani, Barletta, Bisceglie e Nazareth ha approvato un documento su «150 anni dell'Italia unita: un'occasione per seminare un rinnovato ottimismo», redatto da quattro commissioni diocesane: Educazione Cattolica, Scuola e Università - Cultura e Comunicazioni Sociali - Laicato - Problemi Sociali e Lavoro, Giustizia e Pace, Salvaguardia del Creato. Riportiamo alcuni stralci del documento, che è stato approvato da mons. Giovan Battista Pichierri, arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie.

150 anni dell'Italia unita: un'occasione per seminare un rinnovato ottimismo. Il 150° anniversario dell'Unità d'Italia e la maturità della Chiesa italiana. Il 150° anniversario dell'Unità d'Italia cade in un momento storico di maturità della Chiesa italiana, che è cresciuta grazie alle amorevoli cure dei suoi pastori e ad una più consapevole disponibilità dei laici ad essere testimoni credibili nelle diverse realtà temporali.

Facendo nostre le sollecitazioni della CEI, secondo cui [...] la Chiesa non risparmierà energie morali né culturali per partecipare al significativo anniversario [...], accogliamo con gioia l'invito del card. Angelo Bagnasco a trasformare la ricorrenza [...] in una felice occasione per un nuovo innamoramento del nostro essere italiani, in una Europa saggiamente unita e in un mondo equilibratamente globale, attuando visioni grandi per nutrire gli spiriti e seminare nuovo ragionevole ottimismo [...].

2. Uno storico e perdurante scarso senso dello Stato

La disponibilità dei cattolici ad essere seminari di speranza s'imbatta certamente nel grave e diffuso fenomeno di un perdurante scarso senso dello Stato, che si manifestò già nel 1861 al momento della stessa unificazione e oggi costituisce ancora un enorme rischio per la vitalità della comunità nazionale.

L'unificazione dell'Italia - segnata inizialmente dalla frattura tra chi la volle e chi la subì, tra fautori di un progetto nazionale monarchico e sostenitori di un modello repubblicano, tra popolazioni leste ad avallare annessioni e popolazioni avverse, contrarie, recalcitranti e tardivamente disponibili ad accettare il nuovo ordine sabauda, tra credenti obbligati a non partecipare alla vita politica e non credenti autoreferenzianti a legittimare il nuovo Stato monarchico - ha costantemente sofferto di uno scarso senso dello Stato e delle sue Istituzioni, che oggi si manifesta nelle diverse forme di strisciante illegalità e di criminalità mafiosa (diventa vero e proprio antistato) talvolta accettate anche da coloro che dovrebbero essere testimoni del Cristo risorto.

E' nella stesura della Costituzione del '48 che i cattolici, attingendo largamente dal pensiero di don Luigi Sturzo e grazie soprattutto all'opera di Giuseppe Dossetti, Achille Grandi, Giorgio La Pira, Giuseppe Lazzati, Aldo Moro e Costantino Mortati, contribuirono a delineare i principi fondamentali, l'architettura istituzionale e l'impianto parlamentare della Repubblica Italiana.

(...) La questione settentrionale, nata in concomitanza con la crisi politica degli anni '90 e subito monopolizzata dalla Lega Nord sin dalla sua prima ascesa elettorale, ha introdotto nel dibattito politico la questione federale in modo del tutto improprio, perché è stata utilizzata non per realizzare una più equa, equilibrata e solidale unità nazionale, bensì come strumento di scontro ideologico e di divisione del popolo italiano.

Infatti la Lega Nord cavalca attualmente il pericoloso diffondersi di un sentimento di malessere e di protesta originato dallo scarto tra l'entità del prelievo fiscale e il livello assai modesto dei servizi pubblici, dal mancato ammodernamento delle infrastrutture, dalla presenza di uno stato assistenziale e da trasferimenti di ricchezza che appaiono "senza fine" e privi di risultati. A ciò si aggiunga, altresì, il fatto che negli ultimi anni la Lega Nord - con l'avvallo di altri gruppi parlamentari - non soltanto condiziona le scelte politiche relative all'accoglienza e inclusione delle persone immigrate extracomunitarie e dei loro figli, ancorché nati e residenti in Italia da diversi anni, ma anche mina la stessa identità nazionale e contribuisce notevolmente a sminuire il prestigio dell'Italia, che è indispensabile per affrontare sul piano diplomatico le emergenze politiche e sociali presenti nel bacino del Mediterraneo.

La questione meridionale, d'altra parte, va svincolata dalle sterili tentazioni di perduranti geremiadi, dalle secche di revisionismi storici tesi ad enfatizzare i dolorosi "scippi" di beni, economie, finanze, uomini e sangue si effettivamente pagati per l'unità nazionale, ma sbandierati per giustificare comunque alcune scelte sociali e condotte delinquenziali come reazione ai soprusi subiti nel passato.

Per uscire definitivamente da una perdurante condizione di minorità sociale determinata da molteplici ragioni oggettive, è oggi necessaria una forte compattezza della società civile nell'opposizione ai fenomeni del malaffare, clientelismo e corruzione. Questo è un imperativo etico per tutti i credenti e non credenti che desiderano impegnarsi concretamente, per costruire una comunità migliore e per sradicare definitivamente quei centri di potere politico, economico e criminale, che colonizzano anche in maniera occulta la gestione della cosa pubblica e sono la vera e fondamentale causa del profondo divario tra Nord e Sud.

Inoltre, è urgente prendere atto che lo sviluppo delle comunità meridionali non è possibile (e sempre di meno lo sarà in futuro) senza istituzioni e amministrazioni efficienti, senza una classe dirigente motivata, animata da una autentica cultura civile, lontana da quell'appagamento egoistico di ritenere assolta la propria funzione attraverso la ripartizione clientelare delle risorse disponibili.

Deve essere chiaro, però, che il processo di unificazione politica, istituzionale e sociale della comunità italiana - avviato faticosamente 150 or sono - è oggi irrinunciabile e irrimediabile e può avanzare in maniera sempre più autentica soltanto se s'inscrive nella dimensione europea e mondiale.

Compito primario dei credenti: contribuire ad edificare la società a misura d'uomo.

Nel pieno rispetto dell'autonomia delle istituzioni repubblicane e nell'osservanza delle leggi dello stato italiano aconfessionale, noi laici credenti non rinunciamo affatto a modificare quelle disposizioni normative che non si fondano sul primato della persona, sul bene comune, sui principi di solidarietà e di sussidiarietà. (...)

PALUMBIERI (GIÀ DIRETTORE DELLE AZIENDE DI TURISMO DI BARI E BARLETTA)

Il coraggio di dimettersi

Le esternazioni della dottoressa Angiuli, in polemica con il presidente dell'Archeoclub di Barletta, mi inducono, per la gravità e gratuità delle stesse, ad intervenire per protestare vibratamente contro l'ingiustificata ed immotivata autoreferenzialità della dirigente comunale.

La curatrice delle mostre, e mi sembra che questo sia lo spazio specifico che si è ritagliato, non è nuova ad "uscite" che offendono la migliore tradizione civile e culturale di Barletta ed i meriti che le amministrazioni comunali hanno acquisito nell'ultimo cinquantennio, con un lavoro duro e silenzioso e certo non con le disponibilità finanziarie e risorse umane attuali.

Vorrei ricordare che già durante la conferenza stampa a Roma per la presentazione della prima mostra su De Nittis si lasciò andare ad una gravissima affermazione, e cioè che lei aveva avuto il merito di tirare fuori dai sottoscala le tele di De Nittis. E tutto ciò dichiarava alla presenza del sindaco di Barletta, Nicola Maffei il quale, allora come ora, non ritenne di intervenire per salvaguardare la dignità della sua città e di tutti gli amministratori che lo avevano preceduto. O forse anche il sindaco viene da un altro pianeta?

Non è così, illustre signora Angiuli. Lei, catapultata nella nostra città dalla biblioteca di Bari nella quale lavorava, non sa, o finge di non conoscere, l'attenzione che la nostra città ha portato, nei decenni passati, al tutto il suo patrimonio storico e culturale.

A proposito di De Nittis, mi limito a ricordarle che già nel 1971 Barletta organizzò una settimana di "giornate denittisiane" sotto l'Alto Patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri e la presenza, nella giornata inaugurale, dell'on.le Emilio Colombo, allora capo del governo. In quella occasione, fu pubblicato il primo catalogo su «I De Nittis di

Barletta» con apparato critico curato da due esperti internazionali quali Enrico Piceni e Mario Monteverdi.

Non solo. Ma nel 1995 l'amministrazione comunale, in attesa del sospirato trasferimento della donazione al palazzo Della Marra, allestiti nei saloni del castello normanno-svevo una mostra permanente delle più significative opere del nostro artista, affidando la selezione e l'allestimento a tre esperte del settore: Mariella Basile Buonsante, Christine Farese Sperken e Michela Tocci, con ciò rendendo omaggio al valore culturale delle prescelte nel ricordo di una donna, Titine Grouvelle De Nittis, che donò a Barletta quel patrimonio di opere.

Ma mi permetta, signora Angiuli, ricordarle rapidamente come Barletta non si è curata solo della donazione De Nittis, ma è intervenuta negli ultimi decenni per recuperare siti storici che sarebbero forse andati perduti.

Il palazzo della Marra ha una storia lunghissima di interventi e di intoppi burocratici che hanno travagliato il suo ritorno all'antico splendore. E' una storia che comincia il 1968 quando l'allora ministro della Pubblica Istruzione, proprietario dell'immobile, affidò agli architetti Minissi e Cabianca il "progetto di restauro ed adattamento a museo del palazzo della Marra".

E nel solco di questo interesse culturale Barletta si è poi impegnata nel restauro del teatro comunale Curci, del Castello, di Porta Marina ed altri beni, senza trascurare Canne della Battaglia, sulla quale ha sempre richiamato l'attenzione del mondo della Cultura con incontri di studio e manifestazioni, difendendola dagli attacchi di chi voleva espropriarla della sua importanza romano-annibolica con un convegno di studi tenutosi nell'ottobre del 1971 con la partecipazione dei più qualificati

esperti della materia.

Come vede, signora Angiuli, lei non è venuta a Barletta con l'elmetto e lancia in resta per colonizzare un popolo barbaro. E tutto questo è stato fatto in anni in cui non si disponeva di dirigenti ben pagati, ma tutto era affidato alla passione civile ed alla buona volontà di funzionari sensibili e culturalmente attrezzati, senza dimenticare l'apporto stimolante e determinante di un piccolo ente locale, longa manus della Civica Amministrazione: l'Azienda di Soggiorno e Turismo che, fin dal suo nascere nel 1966 e fino alla sua soppressione nel 1996, ha sempre operato a favore dei beni culturali con il coinvolgimento pieno dei cittadini. E nel solco di questa tradizione si sono mosse tutte le amministrazioni susseguite nel tempo fino a questi giorni.

Come vede, signora Angiuli, lei non è stata mandata in un deserto. Piuttosto ha ragione Pietro Doronzo, infaticabile animatore culturale del locale Archeoclub, quando le rimprovera di occuparsi solo di mostre.

Anzi, a questo proposito, dirò con tutta franchezza che trovo curioso l'intervento di Nino Vinella allorché la invita a chiarire se lei è dirigente del settore cultura o curatrice delle mostre.

Forse allude ad un doppio incarico con doppio compenso? La logica porterebbe ad escludere una tale ipotesi che, se però venisse confermata, aprirebbe ben altro capitolo di carattere giuridico-amministrativo.

Comunque sia, concludendo questo breve excursus, ed invocando una netta presa di posizione al riguardo da parte del sindaco Maffei, mi viene conseguenzialmente chiederle un atto di coraggio: chiedi scusa ai barlettani e toglia il disturbo. Barletta non la merita.

Vittorio A. Palumbieri

già direttore dell'Azienda di promozione turistica di Bari e Azienda soggiorno e turismo di Barletta